

So-stare con speranza nella separazione

Quando una famiglia è disastrata, perché investita dalla burrasca.

I messaggi di positività lanciati da una giovane madre

Eletta pare una ragazzina, invece è una donna ormai matura che interviene con misura e garbo in un incontro dove le sofferenze della famiglia sono messe in comune, alla presenza di "esperti". Questa bella signora ha un contributo da portare: la sua esperienza di sposa e madre, separata dal marito e dal padre dei suoi figli.

La incontro e viene immediata la voglia di condividere la speranza di cui si fa portatrice e il pensiero che nulla è perduto e che si può ricominciare con onestà e tenacia, a patto di prendersi cura dell'essenziale.

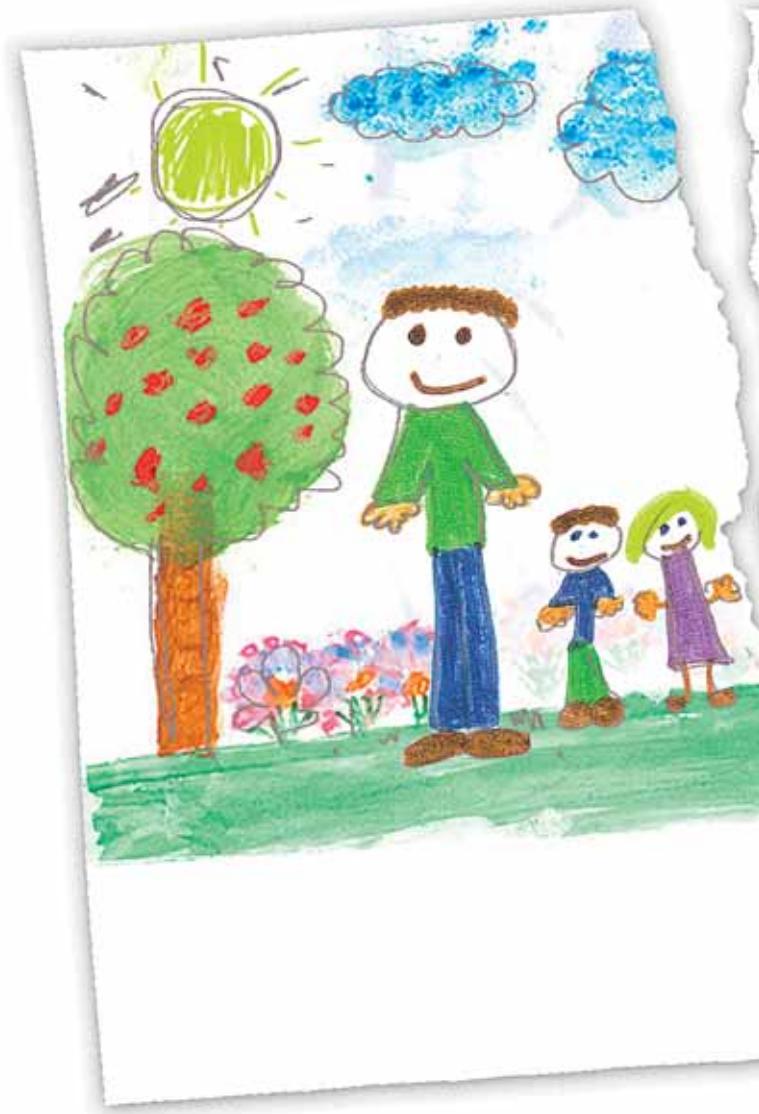
Ci vuole coraggio per rileggere e condividere la propria esperienza, come hai deciso di mettere in comune con altri la tua vicenda?

«Sono separata da quattro anni. Faccio ancora un po' fatica a definirmi così, per il senso di fallimento che questa parola porta con sé. Nata e cresciuta in una famiglia profondamente cristiana, ho sposato un uomo che come me viveva un cammino di fede importante e per questo, in certo modo, ero convinta che il nostro matrimonio non avrebbe mai vacillato.

Ma ho scoperto che essere cristiani non rende immuni dal fallimento, e dopo quasi dieci anni di vita insieme, siamo arrivati alla separazione. Buio profondo, ribellione, senso di smarrimento, un grande "perché?"... e poi, piano piano, la ricostruzione. So con certezza che non sarei arrivata ad uscire da quel buio se attorno a me non avessi avuto persone che mi hanno aiutato: la mia famiglia, gli amici... È per questo che sento in cuore la responsabilità di condividere l'esperienza fatta, con la speranza che possa essere un dono».

È stato importante e difficile mettere in comune con altri questa esperienza e come è avvenuto?

«Ero stata invitata altre volte a partecipare a incontri per separati, ma non me l'ero mai sentita, fino a quando sono stata colpita dal titolo di quello organizzato lo



scorso anno a Cadine (da Famiglie Nuove - Movimento dei Focolari, n.d.r.): "Luci di speranza per la famiglia ferita". Mi sono organizzata e sono partita sola soletta. Ricordo che, appena arrivata, ho trovato un centinaio di persone nella mia stessa condizione. Immediata la sensazione di non essere sola; ho avvertito luce nella condivisione, si è sciolto il peso nel cuore, mentre iniziava a sorgere nuova speranza».

Quale ritieni sia la parola d'ordine in questo tuo vissuto?

«La vita alle volte non va come avremmo voluto, ma sta a noi decidere di "mettere un fiore tra i capelli ed essere

felici". Questo implica necessariamente un percorso di perdonio.

Perdonio... innanzitutto verso me stessa, forse la parte più difficile: quanti errori ho fatto nel mio matrimonio? Quante volte non sono stata in grado di amare il mio coniuge come lui si sarebbe aspettato? E poi perdonio verso di lui, rimettendogli la sua dignità, può significare: ti lascio andare, perché voglio provare ad amarti col cuore di Dio, che lascia liberi i propri figli».

Come si traduce nella vita di tutti i giorni?

«Ho sperimentato che aiuta di più, anche se non è sempre facile o scontato, cercare di venirsi incontro, al di là di quanto sancito dall'accordo di separazione, in maniera da cercare distensione nel rapporto e non appesantire la situazione nei confronti dei figli. I figli... se gli accordi che prendiamo sono in loro funzione, allora diventa più facile trovare un'intesa. Dobbiamo cercare il loro bene, educarli alla cultura del perdonio. Per me questo significa cercare di astenermi dai giudizi sul loro papà, sottolineare insieme il positivo che c'è in lui... Significa anche ricordare a me stessa che solo Dio può vedere e giudicare quello che c'è nel cuore dell'uomo che ho amato e che rimane comunque il loro grande e forte papà».

Non è sempre facile...

«Ti racconto qualche episodio recente. Lui ha deciso di portare i bimbi a fare un corso di sci. Oltre ad essere costoso, questo scombina i turni, impegnando tutte le domeniche mattina per un mese e mezzo. Ma considerando che è tempo che può passare con i bambini in maniera un po' speciale, l'ho appoggiato, aiutandolo anche a trovare l'abbigliamento necessario, pure se avrei inizialmente voluto e potuto dirgli di arrangiarsi.

Anche per l'organizzazione dei compleanni o del Natale... se mi fermassi a fargli i conti sul fatto che tocca tutto a me, si litigherebbe e basta. Cerco invece di fare in modo che questi momenti siano sereni per i bambini e che credano che sia tutto fatto anche da parte del papà. Che sicuramente vuole loro bene, ma forse non riesce ad esternalarlo».

Chissà quale forte investimento emotivo da parte tua, per trovare e mantenere un equilibrio stabile per i tuoi bambini! Quanto è faticosa questa auto-educazione?

«Un po' (sorride)... Un passo non facile è stato quello di smettere di chiedergli come sta, cosa fa... Per me era naturale interessarmi a lui, in quanto mio sposo e padre dei miei bimbi; ma ho visto che questo gli dava una



Illustrazione di Valerio Spinelli



«I figli... se gli accordi che prendiamo sono in loro funzione, allora diventa più facile trovare un'intesa».

sensazione di soffocamento, e pian piano ho imparato a starmi zitta, cosa che l'ha reso più sereno.

Spesso mi cambia i turni all'ultimo momento, scombinando quanto già programmato... Brontolo un po' nell'immediato, ma poi penso che la cosa più importante è che ai bambini passi l'idea che il papà e la mamma riescono a mettersi d'accordo senza litigare, nonostante tutto quello che abbiamo passato.

Quando il loro papà si esibisce come tenore, porto i bambini a sentirlo, sottolineando quanto ne sia orgogliosa e ne debbano essere orgogliosi pure loro, così come quando parlo del suo lavoro: nessuno più bravo del loro papà...

Certo, ci sono anche volte in cui con i bambini si analizza un comportamento non propriamente approvabile, che magari li ha fatti soffrire. Ma si cerca di giustificarlo, attribuendo alla stanchezza o ai troppi pensieri quello scatto d'ira o quel rimprovero in più».

Come riesci a conciliare tutto? È possibile trasmettere, anche nella separazione, la percezione reale di essere famiglia?

«Conciliare tutto non è facile, ma c'è un'altra frase che mi ha dato consolazione: noi, genitori singoli, possiamo essere famiglia completa per i nostri figli.

In noi possono trovare il loro punto di riferimento, la loro serenità. Mi ha fatto bene sentir dire che non siamo onnipotenti: vivevo un po' nella frustrazione che nasce dal vedere di non arrivare a far tutto: lavoro casa impegni tempo per i figli. Invece non siamo onnipotenti. Mi impegno a far bene fin dove posso, ma è più importante rimanere nella pace e dedicare ai figli e alle persone intorno non la quantità, ma la qualità del rapporto.

Ora quando arrivo a casa la sera, tante volte lascio i piatti da lavare e mi siedo sul divano con i bambini a scambiarci i racconti della giornata trascorsa, tutti accoccolati insieme... Non servono tanto grandi discorsi, alle volte basta chinarsi alla loro altezza, guardarli negli occhi e donare loro un grande sorriso e un abbraccio».

Come stai vivendo tu questo momento?

«Essere fedele all'indissolubilità del matrimonio cristiano significa per me più che aspettare ancora il ritorno del coniuge, continuare a volergli bene anche nella "cattiva sorte". Avverto comunque che il "per sempre" che ho detto il giorno del mio matrimonio rimane, perché lui rimane l'uomo che ho scelto davanti a Dio e che ha percorso una parte di vita al mio fianco; l'uomo che mi ha donato la possibilità di diventare madre e i cui tratti scorgo nei visi dei miei bambini. Avverto inoltre che la sofferenza della separazione mi ha donato occhi nuovi sul dolore delle persone che mi stanno accanto e mi ha reso più consapevole di quanto io sia fortunata e grata per tutto quello che ogni giorno mi viene donato».

Oggi fa paura questo vento di separazione. Sono motivo di affanno, su giornali e manuali di sociologia, gli aggiornamenti puntuali sul numero crescente di famiglie coinvolte in questo maremoto. Famiglie investite dalla burrasca, ma non solo. Nelle separazioni sono trascinati a farsi domande e a cercare risposte anche le famiglie di origine, gli amici... Si fanno i conti anche con gli ambienti di lavoro, con la scuola dei figli, i conti a fine mese regolarmente "doppi", per la gioia del principe del consumismo.

Questa giovane madre invece interviene e manda messaggi di positività, di speranza, che accompagnano realisticamente le fatiche e le sofferenze di una vita – più vite – da ricostruire. Con l'ineludibile consapevolezza del dovere-diritto dei bambini di essere difesi e tutelati, di fare esperienza di vita buona, sempre e comunque, nonostante le avversità.

a cura di Annamaria Gatti